



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



gescos 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescos
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Venerdì 24 Maggio 2019

Altra Galassia, cultura come baluardo sociale

di **Sergio D'Angelo**

Il grande Eduardo diceva che se un'idea «non ha significato e utilità sociale» non gli interessava lavorarci sopra. Ed è con questo stimolo emotivo che scriveva, faceva teatro, produceva cultura. In quella stessa Napoli da cui invitava a fuggire, lui poneva la cultura a baluardo sociale. È ciò che fa og-

gi il collettivo di scrittori – Massimiliano Virgilio, Valeria Parrella e Pier Luigi Razzano - che da nove anni realizza Un'Altra Galassia.

continua a pagina 9

Cultura e sociale

Non una semplice fiera del libro né una rassegna per intellettuali e basta ma una festa aperta a tutti, dove si celebra la cultura come antidoto all'emarginazione. Una cultura popolare che non scade nel trash ma anzi ci ricorda che si può essere intellettuali e anche pop, che si possono amare i libri ma anche la musica, che si può ascoltare uno scrittore famoso e allo stesso tempo bere un bicchiere di buon vino. Proprio come se si fosse a tavola con Salinger o Brecht. O al Caffè con Marguerite Yourcenar.

Il rapporto a tu per tu con il pubblico, lettore o meno che sia, e la possibilità di offrirgli una cultura viva e dal vivo, a costo zero, mi sembrano i pregi maggiori di questa festa cittadina, insieme, dicevo, alla sua connotazione sociale. Quest'anno tra un Premio Strega (Helena Janeczek) e lo scrittore del momento (Manuel Vilas, per mesi in testa alle classifiche degli autori più letti con il suo ultimo romanzo, «In tutto c'è stata bellezza») e tanti altri nomi di rilievo, c'è anche un autore/attore che nel sociale ha riposto la sua ispirazione d'artista: Ascanio Celestini. Il filo rosso che unisce le sue performance è, infatti, il racconto della marginalità, dove trovano voce le storie di quelle persone che vivono nelle periferie e di cui ci accorgiamo solo quando scoppia qualche emergenza o quando avvertiamo una minaccia al nostro status quo.

Un'Altra Galassia ci ricorda che Napoli è una città votata al-

la cultura anche quando nella cultura non si investe abbastanza. Anche quando è vissuta come un optional non prioritario, di fronte a emergenze continue. E non sarà un caso che a «fare cultura» siano quegli stessi soggetti che sono in vario modo impegnati contro le disuguaglianze: i volontari (perché tali sono i tre scrittori che organizzano l'iniziativa in maniera totalmente gratuita), un'agenzia del terzo settore come Gesco che affianca l'impegno sociale a una forte vocazione culturale, e il Madre che si conferma museo cittadino votato all'accoglienza e all'inclusione. Insieme, a partire da questa edizione, intendono dare continuità al progetto degli scrittori-volontari-organizzatori, nel rispetto reciproco e con l'idea che solo la bellezza, il dialogo, l'incontro possano aiutare a vincere la paura e ad arginare le spinte centrifughe di una società che caccia ai margini tutto ciò che è diverso. Un'Altra Galassia rappresenta a mio parere l'esigenza di far vivere il paradosso del tempo e del luogo abitato e, perché no, un richiamo ad investire di più nel sociale e nella cultura.

di **Sergio D'Angelo**

L'intervista

L'attore e scrittore presenta il suo libro a «Un'altra Galassia al Madre»
«Ne ho scelte circa 500, ma non faccio una raccolta alla Totti
Preferisco costruire una storia al cui interno si dipanano le altre»

ASCANIO CELESTINI

«RACCONTO BARZELLETTE»

«**L**a sai la differenza tra la fidanzata, l'amante e la moglie? Dopo aver fatto l'amore la fidanzata alza gli occhi, sospira e dice: - "Ti amo". L'amante invece sospira, alza gli occhi e ti dice: - "Sei grande". E la moglie? Non sospira, ma anche lei alza gli occhi. Poi dice: - "Beige... il soffitto lo farei beige!". Questa è una delle storielle che danno vita a «Barzellette», il nuovo libro di Ascanio Celestini, edito da Einaudi. Una raccolta che l'attore e scrittore romano presenterà stasera alle 20 nel cortile del Museo della Fondazione Donnaregina per la rassegna «Un'altra Galassia al Madre».

Come è nata l'idea di questo libro?

«Le barzellette sono le ultime testimonianze di letteratura orale, un argomento a me caro. In più mi intriga il fatto che a "scriverla" è proprio chi la racconta, elaborandola a modo suo. Nel libro io ne inserisco circa 500, ma non faccio una raccolta alla Totti, pur con tutto il rispetto. Preferisco costruire una storia al cui interno si dipanano poi le tante barzellette, per intero o per frammenti».

E il filo conduttore?

«Un ferroviere assunto da un capostazione proprio per condividere con lui il maggior numero di storielle. Un po' come Einaudi, che mi ha chiesto di pubblicare quelle che avevo raccolto in tanti anni, pur non essendoci intenzioni

Gli incontri

● Al Madre «Un'altra Galassia» si apre alle 18.30 con un reading speciale per J.D. Salinger, speciale «festa» per il 100° anniversario dalla nascita. Venti scrittori, sul ponticello dov'è stata realizzata l'opera site-specific di Paul Thorel si alterneranno nella lettura di «Franny».

● La prima giornata di «Un'altra Galassia» si conclude alle 22 con uno dei momenti più attesi: la Seduta spiritica, una evocazione d'autore in Sala Beuys, dedicata Bertolt Brecht, affidata a Paolo Coletta, accompagnato dalle letture di Claudio Di Palma.



autobiografiche».

Ci sono delle ricorrenze nelle trame, al di là dei luoghi d'origine?

«Quella dei protagonisti di nazionalità o regionalità diverse e che da noi ha trovato anche la versione legata ai ca-

Mattatore

Ascanio Celestini, protagonista del primo giorno di «Un'altra Galassia al Madre»

rabinieri. Storie in cui c'è lo sciocco, che è poi anche furbo come nella tradizione del Pulcinella o del Giufà, che varia di volta in volta. Per i francesi può essere il belga, per gli inglesi il gallese, per i popoli mitteleuropei il polacco e così

via. Un umorismo bonario che proietta l'ironia su chi è più vicino. Altro è il tono usato sul "diverso", l'emigrato, lo zingaro, l'ebreo, che si trasforma in umorismo razzista».

Ma è lecito raccontare barzellette così?

«Credo che gli unici a poterlo fare siano proprio i destinatari di quelle battute. Un modo per stemperare i significati violenti di quelle storie».

Le barzellette hanno una scadenza?

«In genere si rigenerano modificando i contesti e i protagonisti. Per esempio passando da Craxi a Berlusconi a Salvini. Altre volte è più difficile aggiornarle e diventano citazioni storiche come con quelle sulla vecchiaia Urss».

E quelle sul sesso?

«Continuano ad esserci in un quadro di generale diminuzione del fenomeno "barzellette". Eppure il punto di vista resta quello di una cultura maschile e tutto sommato cattolica. I tradimenti, per esempio, vedono sempre protagoniste le donne e non il contrario».

C'è tanta materia anche per uno spettacolo. Lo farà? Al Madre ne darà un assaggio?

«Lo spettacolo debutterà a Roma in novembre e poi girerà. Per stasera, vedrò come va, forse ne racconterò alcune all'interno di un ragionamento più complessivo».

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ascanio Celestini

“Con una barzelletta rifletto sull'umanità”

«Se vedi uno zingaro in bici non lo investire, la bici potrebbe essere la tua. Questa è la barzelletta in Italia. Negli Usa diventa “se vedi un afroamericano in bici non lo investire, potrebbe essere la tua”». Ascanio Celestini con le sue “Barzellette”, raccolte nel libro Einaudi, parla di migranti, precariato, politica. L'attore è protagonista della prima giornata de “L'Altra Galassia” alle 20 nel cortile del Madre, introdotto da Valeria Parrella. La rassegna, fondata nove anni fa dalla Parrella con Pier Luigi Razzano e Massimiliano Virgilio, si apre alle 18.30 con un reading per i cent'anni dalla nascita di J.D. Salinger. Dieci scrittori campani leggono il racconto “Franny”: Ossorio, Pellegrino, Bilotti, Rinaldi, Solla, Ardone, Marone, Petrella, Brun, Candurro, Menna e Zontini. Alle 22 “seduta spiritica” per Brecht con Paolo Coletta e Claudio Di Palma con il Goethe-Neapel. E in città, intanto, arriva lo scrittore spagnolo Manuel Vilas, ospite domani.

Celestini, in tempi di razzismo e fake-news ha raccolto barzellette?
«La barzelletta è il gioco con il quale poter affrontare senza limiti le categorie del potere e le nostre paure. Esistono barzellette che migrano da un posto ad un altro, da

un linguaggio ad un altro, ma il meccanismo è lo stesso. Ho fatto ordine in questa letteratura mai veramente studiata».

Qual è il pregio della barzelletta al tempo dei tweet?

«Offre una visione dell'uomo, non del mondo, ma la rabbia delle barzellette non è ideologica: può essere liberatoria, non è politicamente corretta né scorretta».

Migranti, di gay, carabinieri, ebrei, politica. Un linguaggio che svela tante ipocrisie.

«Non parliamo Di Salvini, Di Maio o Renzi, ma delle categorie del potere. La barzelletta è una parentesi, ci fa riflettere: le parole sono di tutti o di alcuni? Una barzelletta sugli ebrei la possono dire solo gli ebrei? Se dico rom invece di zingaro, nero invece di colore, sono più rispettoso o no?»

Le Europee sono alle porte: il linguaggio della politica è diventato più violento?

«La comunicazione politica è sempre meno ironica. Se devo davvero raccontare che un povero ragazzo scappa dall'Eritrea per sfuggire a 30 anni di servizio militare obbligatorio, attraversa il deserto, la moglie viene stuprata, oppure che non è vero che la maggior parte dei migranti arriva in barcone ma in aereo, è complicato,

meglio semplificare: c'è il rischio che la gente si addormenti. Allora tanto vale pubblicare un selfie con un piatto di pasta. Nel giorno di Pasqua, quando girava la sua foto con il mitra, Salvini pubblicava la foto con un somaro o con la polenta. Così sembra che sono i media “nemici” ad attaccarlo con la sua foto con le armi, al comizio dove parlava di caccia e non lui. C'è il paese raccontato dai social, e poi c'è il paese reale».

Torna oggi a Napoli dopo il film girato a Fuorigrotta con Antonio Capuano “Achille Tarallo”: la città si divide tra turismo e camorra...

«La strada della cultura è fondamentale per una città come Napoli, solo così anche le periferie possono avere una nuova possibilità».

di **Ilaria Urbani**



Al via al museo Madre «Un'altra Galassia»: Ascanio Celestini primo protagonista con il suo nuovo libro di «storielle per ridere e riflettere, specchio dell'attualità»

«La barzelletta è di tutti»

Cultura Napoli

Giovanni Chianelli

Due motivi hanno spinto Ascanio Celestini a scrivere un libro sulle barzellette, o meglio sulle barzellette: «La barzelletta di tutti». E poi: «Le barzellette ricordano che le parole non sono tutte uguali, molto fa il contesto in cui vengono usate». Oggi lo scrittore regista e attore romano è il protagonista, al Madre, del primo giorno di «Un'altra Galassia», la kermesse di letteratura organizzata dagli scrittori Valeria Parrella, Pierluigi Rizzano e Massimiliano Virgilio, in collaborazione con Fondazione Donnaregina e Gesco. Dopo l'esordio delle 18 con la «festa di compleanno» di J.D. Salinger, in cui venti autori leggeranno pagine di *Franny*, a fine giornata ci sarà la seduta spiritica per evocare Bertold Brecht con il regista Paolo Colletta e le letture dell'attore Claudio Di Palma.

Tra i due momenti, alle 20, la presentazione teatrale dell'ultimo libro di Celestini. *Barzellette*, appunto, edito da Einaudi. In cui l'autore di *Scemo di guerra* crea un romanzo di racconti brevi, una «rete di storielle che tiene insieme la storia di un impiegato di un'oscura stazione ferroviaria che raccoglie barzellette per raccontarle al capostazione». E così si ferma su un genere conosciuto da chiunque, ragionando sulla sua struttura. E riflettendo anche sulla realtà politica: «Oggi seguiamo più la narrazione della realtà che la realtà stessa».

Celestini, come nasce l'interesse per la barzelletta?

«Dal fatto che è una forma di racconto orale, in qualche modo simile alla fiaba, con la differenza che per la fiaba c'è stata attenzione, mentre per la barzelletta no. È un genere tenuto ai margini della ricerca, nonostante sia il tipo di scrittura che ha raccontato di più il nostro quotidiano. Pochi leggono libri la barzelletta è invece un racconto per tutti. Il personaggio che creo a un certo punto dice: «La barzelletta è la grande letteratura di noi illettera-

ti»».

Come nascono le barzellette?

«Ce ne sono infinità di versioni senza un originale. Nascono infatti dalla tradizione orale, ovvero sono scritte nel momento che si fanno storie. A differenza della fiaba, che ha vissuto una stagione di formalizzazione, la barzelletta continua a vivere e morire a seconda della funzione e del contesto: è la sua forza e il suo limite».

In che modo ha lavorato per arrivare al suo libro?

«La mia ricerca è partita da barzellette raccontate ovunque, perché a differenza dell'epica per la storiella non ci sono raccontatori ufficiali. Ho scoperto che tutte le barzellette coinvolgono il corpo, il corpo violato, denudato. Ci parlano della parte violenta e morbosa che è in noi. Adoro quelle in cui c'è uno spostamento netto della storia: una vicenda di suore, ad esempio, diventa un pretesto per parlare dei rapporti tra uomo e donna. E poi ho scoperto che in un mondo globalizzato le storielle hanno un senso solo grazie al legame che hanno col tempo e con la loro funzione del momento».

I politici di oggi raccontano storie?

«Da sempre subiamo più la narrazione della realtà che la realtà stessa. Ora, con il web, abbiamo la percezione di vivere al centro del mondo e di avere il controllo su ciò che accade, ma non è così. Viene raccontato ciò che è stato già organizzato, quello che si accentua adesso è lo squilibrio tra la conoscenza diretta e quella filtrata. Ed è pericoloso: i professionisti della narrazione, anche quelli onesti, pilotano l'agenda in modo persuasivo».

Non vale la pena, allora, seguire la politica?

«Al contrario: seguo molto Salvini, è un modello di come funziona la comunicazione. Il giorno di Pasqua la sua foto col mitra viene pubblicata da chi gli cura la comunicazione, mentre sulle sue pagine lui viene ritratto col somaro e la polenta. Capito? Per gli addetti ai lavori deve scioccare, per il pubblico generalista apparire come un buon padre di famiglia. Geniale».

Lei fa teatro civile, che di questi tempi ha una funzione ancora più importante.

«La prossima stagione riprendo «Radio clandestina», il mio primo lavoro, sulle Fosse ardeatine. Non c'è una finalità politica, solo la voglia di evocare le vicende umane di chi subì quell'eccidio, oltre il contesto storico».

Dunque non è tra quelli che credono al ritorno del fascismo?

«Bisognerebbe capire di che fascismo parliamo, non credo che Salvini sia per il fez o la battaglia del grano. Però è sicuramente interessante il parallelo tra il suo tipo di comunicazione e quello di certa politica del passato. Ma il discorso non vale solo per lui, i recenti protagonisti adottano la contrapposizione come strategia: Renzi usava i giovani contro i vecchi, Grillo gli onesti contro i disonesti, il ministro dell'Interno gli italiani contro chi italiano non è».

**APPUNTAMENTO ALLE 18
PER IL COMPLEANNO
DI SALINGER
POI UNA SEDUTA
SPIRITICA PER EVOCARE
BERTOLT BRECHT**

GLI APPUNTAMENTI

Il bello delle letture tra Spagna, Germania e Italia

In Spagna è stato un caso letterario da dodici edizioni in un anno. In Italia il suo *Ordesa* lo ha tradotto Guanda con il titolo *In tutto c'è stata bellezza*. Lui è Manuel Vilas e sabato 25 maggio sarà a Napoli per la nona edizione della *Festa del Libro-Un'altra galassia*. Alle 20 al Museo Madre. Una festa del libro e della letteratura italiana, ma in Germania. A Monaco, dal 24 al 26 maggio, è in calendario *ILfest - Italienisches Literaturfestival*,

da: Elisabetta Cavani/ItaLibri, Istituto Italiano di Cultura e Pasinger Fabrik. Incontri con gli autori, fotografia e un dialogo fra traduttori per discutere di "tranelli e fraintendimenti" di italiano e tedesco. Anche la Bellezza ha un Festival: parte a Verona il 29 maggio (ma con sortite a Vicenza, Mantova e al Teatro del Vittoriale). Fino al 16 giugno, reading, musica e cinema ispirati da Mozart, Shakespeare e Dante. Tra gli scrittori ospiti Melania

Mazzucco, Andrea De Carlo e Alessandro Piperno che racconta Proust.

(g. zi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storie controcorrente: basta non arrendersi alla prima provocazione per creare un dialogo sincero con i ragazzi difficili detenuti a Nisida Franco lo fa insegnando loro a raccontarsi, perché diventino protagonisti

Maria, la professoressa dei ragazzi di Nisida

«Riscriviamo la storia»

Maria Pirro

«**L**a conosco da una settimana e ci ho già litigato più di tre volte, non capisco perché questa strana maestra continua a infastidirmi: non mi è mai interessato studiare». Sara è una delle dieci ragazze detenute nel carcere minorile di Nisida e ragiona ad alta voce, descrive così la sua insegnante che «resta seria, non mi parla, non mi guarda». Maria Franco, la professoressa di italiano, è minuta, ordinaria, lo scialle avvolto sui vestiti, il grigio dei capelli tagliati a caschetto, lo sguardo che non fissa subito il centro. Ha una voce sottile, asciutta, a volte brusca, a Napoli arriva da Reggio Calabria, la stessa terra di Sara, il profondo Sud: dal quel giorno impresso nella memoria di entrambe sono passati tre anni. «Andiamo d'accordo maè?», sorride la sua allieva in vista dell'addio. La 67enne va pensione dopo una carriera inattesa: «Nel 1984, quando arrivai Nisida, pensai fosse subito finita l'esperienza perché un ragazzo mi rovesciò il banco addosso e finì in isolamento. Invece, al rientro in classe, mi disse in dialetto: che dobbiamo fare oggi?», ricorda. Trentacinque anni dopo, Maria Franco è tra i vincitori

dell'Italian teacher prize per l'attività portata avanti nella scuola, unico luogo nell'istituto penitenziario senza sbarre: «Alla scrittura ha dedicato gran parte dei suoi lavori, perché convinta sia uno strumento privilegiato», riepiloga. E, la scrittura, è il suo modo per restituire ai giovani «una possibilità, autonoma, personale, di ripartire da se stessi, liberando il proprio passato e orientando il proprio futuro e, insieme, un solido ponte verso il mondo», dice.

La prima pubblicazione risale al 1985, «Voci dal carcere minorile». E poi, prose sparse, poesie, codici teatrali, giornale d'istituto, fotoromanzi, rielaborazioni, fino a realizzare il complesso progetto «Nisida come Parco letterario» che produce otto libri di racconti e un romanzo. Più l'ultimo: «Esercizi di stile per un congedo». Il titolo si riferisce apertamente al suo congedo dell'insegnante dalla lunga esperienza, «umana ancor più che lavorativa, di cui sono infinitamente grata», sottolinea Franco nel prologo, ma spiegando che «vuole essere anche un auspicio per le ragazze e i ragazzi che nel corso degli anni, mi hanno donato, con i loro entusiasmi e rabbie, ferite e dolcezze, silenzi e parole, qualche soffio

della loro anima. Mi auguro che il loro congedo da quanto li ha portati a Nisida possa essere definitivo». Perché raccontarsi, aggiunge la professoressa che cura un blog chiamato «Le conchigliette», «per i ragazzi in carcere, vuol dire non essere passivi oggetti di una comunicazione (quella dei giornali, della tv, delle fiction) spesso stereotipata, ma soggetti che possono dirsi con autenticità». Venticinque gli allievi (dieci ragazze e quindici ragazzi) quest'anno coinvolti nelle attività, seguiti con Angela Procaccini e Gianni Solla in dialogo costante con autori

soprattutto moderni e contemporanei, da Neruda a Salinas, da Hikmèt a Gibran ad Arminio. «Chi scrive poesie è già libero un po'», s'apre così la terza parte del volume. E, dopo Sara, recita Martina: «Piano piano il sole sta nascendo/ rischiarando tutto intorno a lui/ e risvegliando il canto felice dei canarini/

Si risvegliano le
onde
che timide sbattono
contro gli scogli/
creando mille
spruzzi colorati/
come le mille
sfumature della luce del sole/
Così con semplicità e
leggerezza un altro giorno è

La rubrica del venerdì

► Vita da salmoni è il titolo della rubrica ogni venerdì dedicata a un personaggio popolare e controcorrente. Non obbligatoriamente famoso, ma legato a Napoli: c'è spazio per eroine della porta accanto, uomini e donne in grado di cambiare il corso della storia, e storie minime che aprono gli occhi al mondo come quella di Maria Franco, dopo Paolo Fierro, Nunzia Rivetti, Johanna Monti, Pasquale Rescigno, Cristiano Lega, Milot, Peppe Lavallo, Armando Borrelli, Laura Vela, Antonio Lauritano, Gennaro Morra, Marisa Tavano, Stefano Pisani, Yuri Cotroneo, Roberto Riccio, Antonio Volo e Mary Colonna, Michele Fragna, Ciro Pipoli, Antonio Alfano, Gianfranco del Sole, Angela Russo, Rosalba Oro, Salvatore Ben Mohamed e Antonietta Caruso.

TRENTACINQUE ANNI NEL CARCERE MINORILE DIECI LIBRI PUBBLICATI INSIEME CON GLI ALLIEVI



Esercizi di stile per un congedo

► «Esercizi di stile per un congedo» (Guida editore) è il decimo libro realizzato nell'ambito del laboratorio di scrittura del progetto Nisida come parco letterario coordinato dalla professoressa Maria Franco. Dopo otto volumi di racconti e un romanzo, in cui gli elaborati delle ragazze e i ragazzi detenuti sono stati rielaborati da scrittori e giornalisti (tra gli altri Viola Ardone, Riccardo Brun, Daniela De Crescenzo, Maurizio De Giovanni, Antonio Menna, Patrizia Rinaldi e Valeria Parrella, che hanno lavorato al penultimo volume) nel libro appena pubblicato gli studenti diventano autori a pieno titolo.

